

Susanna Tamaro

Intervento al Salone del Libro di Torino

8 maggio 2014

“Va dove ti porta il cuore”.

Credo che la mia vita letteraria abbia l'età del salone. Io sono venuta nel 1988 89. Prima sono venuto come lettrice e poi come editrice. Venivo all'inizio con degli amici e ora come madrina di questo salone del libro di Torino.

Ho accettato con piacere perché l'argomento del bene è da sempre al centro dei miei pensieri. Un argomento di cui bisogna parlare molto in questo momento, e anche con molto coraggio. Io non ero preparato a parlare, questa sera perciò parlerò a braccio. Farò qualche riflessione.

Tornerò a 21 anni fa quando ho scritto *“Va dove ti porta il cuore”*. Un libro che ha avuto una lunga e faticosa genesi quando l'ho finito ero soddisfatta e lo dato da leggere o una persona del mondo editoriale che stimavo molto. Per avere un giudizio.

Aspetto diversi giorni, ma nessuno mi telefona, allora prendo un po' di coraggio e gli telefono: *“E allora il libro?”*. Sento il silenzio di tomba dall'altra parte. Questa persona mi dice: *“Senti, secondo me, - ti do consiglio da amica - questo libro prendilo e chiudilo in un cassetto. Non pubblicarlo. Oppure tirano fuori a ottant'anni e fai finta che tu l'abbia scritto a ottant'anni”*.

Io rimango veramente trasecolata e domando: *“Come mai? Che c'è che non va in questo libro?”*

Lei: *“Non capisci che cosa hai scritto?”*. Io cercavo di rivedere la trama per sapere che cosa c'era di così orripilante da non permettere la pubblicazione. *“Non ti rendi conto che si pubblichi questo libro la tua carriera editoriale sarà finita per sempre!”*. Richiedo ma che cosa c'è in questo libro di terribile. Lei mi risponde: *“Ti rendi conto che cosa è scritto? Hai scritto: **l'amore richiede forza!**”*

Rispondo io: *“L'ho scritto e allora?”*.

Lei: *“**Non ti rendi conto che una frase fascista?**”*.

Il bene e il male: due realtà

Allora mi è crollato un mondo. Io sono una maestra elementare, io non ho fatto filosofia teoretica. Io ho sempre pensato che ***il bene il male fossero due realtà concrete***, presenti, potenti nel mondo e che la vita di un essere umano fosse il porsi in relazione con queste due realtà e nella sua scelta fosse il porsi verso il bene e verso il male. Una scelta che alle volte radicale, alle volte perplessa, ***ma il bene e il male determinano questa scelta etica, umana.***

Improvvisamente scopro che il bene e l'amore erano realtà “fasciste”.

Io non avevo mai preso in considerazione questo di vedere il bene e il male.

Il “buonismo” e il bene

Questo non è stato che l'inizio. Io non ho ascoltato questa persona e ho pubblicato il libro per la gioia di molti lettori e anche mia. Quando ho iniziato a fare delle interviste, ho capito che definire fascista la frase *“L'amore esige forza”* era un modo di pensare di moltissime persone. Perché mi veniva rinfacciato costantemente di scrivere delle cose *“buoniste”*.

Il buonismo non si sa che cos'è, se non una ridicola parodia del bene.

Naturalmente, può parlare di buonismo, chi non sa che cosa sia il bene. Si pensa che il bene sia una finzione. Perché deve essere una finzione? Scrivo delle cose che “sembrano” bene unicamente per vendere di più. Non perché il bene esiste. Altri: *“**Ma lei scrive cose edificanti!**”*.

L'arte è per edificare

Ma nella mia ingenuità di maestra elementare pensavo che l'arte dovesse sempre edificare. Se io ascolto Mozart, se io ascolto Bach, se io osservo un quadro, quell'arte mi edifica. Apre miei sentimenti, apre il mio cuore, mi emoziona: pensavo che l'arte servisse questo!

Invece improvvisamente in tutti questi anni (10 - 20 anni di interviste) ho scoperto che l'arte non doveva edificare. Allora se non edifica l'arte, che cosa ci dà un segno, una luce, una gioia della vita? ***Che cos'è una vita senza poesia? Vivere senza musica? Ma stiamo scherzando?*** Io ho continuato a credere che l'arte serva per edificare!

Dov'è finito il senso del bene del male?

Ho sempre lavorato in questo senso perché ho una viva percezione della presenza del male nella mia mente. Vedo il male. Lo vivo potente, lucido. E penso che il male esiste per spingerci in direzione del bene. In tutti i miei libri ho attraversato il male per andare incontro al bene e questo non mi è mai stato perdonato fra tanta ***"intelligenza"*** di questo paese.

Ora questa situazione qui: ***l'amore è fascista, ha portato al degrado etico del nostro paese***. Perché quando vediamo in casi di cronaca che qualche ragazzo fa qualcosa di terrificante e i genitori dire: ***"Ma come, è un ragazzo tanto bravo?"***. Ma come, se ha sgozzato tre persone ed è un bravo ragazzo? ***Dov'è finito il senso del bene del male?***

Allora l'idea che il bene e il male non esistono, ma sono delle scelte individuali, ha portato alla nascita della ignavia educativa.

Dato che io genitore e non so che cosa sia il bene il male; che il bene il male come realtà non esistono, ***al mio figlio non impongo una visione di che cos'è il bene e che cosa il male perché sarà lui crescendo a capire, a decidere che cosa per lui è bene che cosa per lui è male.***

Il mondo del "mi piace e non mi piace"

Veniamo così al mondo del mi piace e non mi piace. Ma quest'idea che ognuno crescendo scelga che cosa è bene che cosa male e alla fine, e la distruzione di una società.

Io credo, perché oltre all'essere maestra, ho lavorato molto con gli animali, anche con le scimmie, credo che ci siamo dimenticati che ***la nostra società ha bisogno di regole fisse*** per crescere prosperosamente. Se ognuno fa quello che gli pare e ognuno attende al suo bene individuale è il sintomo più chiaro, ***(da un punto di vista etologico)***, che abbiamo in questo momento, di una grande quantità di genitori che ammazzano i figli o di figli che ammazzano i genitori.

La patologia c'è sempre stata, ma questi numeri parlano di una specie che è arrivata in un angolo chiuso, che non sa dove andare. Quando il genitore uccide suo figlio dal punto di vista puramente ***"zoologico"*** è la fine.

E anche tutta la disperazione che c'è fra i ragazzi, tutto l'alcolismo, il degrado, è conseguenza del fatto che si era avuta una vita di grande benessere, di grande facilità, ma ***nessuno gli ha dato una ragione per vivere, nessuno ha detto che esiste il bene e il male. Nessuno gli ha detto da che parte stare.*** Nessuno gli ha detto che il bene non è una cosa è individualista, ma è una cosa che ha dei limiti e delle dimensioni molto chiare.

Che cos'è il bene?

Il bene è tutto ciò che apre alla vita, che porta la vita, che fa crescere la vita! Il male è il suo opposto! Tutto ciò che deve la vita. Il male - ciò che non conosce mai - è la pienezza della persona che è di fronte.

Il male va dalla porta sbattuta in faccia fino all'omicidio: sono tutte le gradazioni del male. All'opposto ci sono le gradazioni del bene. Provate a chiedere a un profugo che arriva, attraversando il Mediterraneo, se sa che cos'è il bene: il bene è chi lo soccorre, chi gli dà da mangiare, il bene è chi gli dà da mangiare: il bene è sempre la vita, il male è sempre la morte!

La ridicolarizzazione del bene

È talmente elementare questa cosa ed è talmente profonda, che tutti lo sappiamo, perché abbiamo una cosa che si chiama coscienza e *la coscienza si fa capire cos'è il bene e che cos'è il male*. Sapete che da un punto di vista biologico *noi siamo l'unica specie che ha la capacità di arrossire*. Si arrossisce perché? Perché si ha una coscienza e ci si vergogna e si arrossisce. Io arrossisco tantissimo perché sono timida.

Forse arrossire sarebbe un buon metro da riportare nella società: cominciare ad arrossire! Io penso che questo salone importante! *È ora di finirla con la ridicolizzazione del bene*. È ora di finirla col dire che non c'è il bene, che non c'è il vero, che non c'è il bello. Il bene e il bello sono legati, vanno insieme, si illuminano l'uno dall'altro e lo vediamo nella storia della nostra cultura, della nostra vita.

Essere buoni richiede forza

Dunque bisogna riprendere con coraggio a *parlare ai ragazzi della bellezza, della verità, della bontà*, perché non sono cose per persone deboli, come ci vogliono far credere. *Per essere buoni bisogna essere estremamente forti*. Proprio l'opposto della mitizzazione della società nichilista che dice: *“In fondo se sei buono, lo sei perché sei debole, perché non hai il coraggio di essere cattivo, lo sei perché non hai dei dubbi. No!”*.

Essere buoni richiede molta più forza, molto più coraggio che per essere cattivi. Essere cattivi è estremamente facile, direi che è quasi noioso. Allora io penso che siamo arrivati a un punto così basso del nostro livello etico che abbiamo bisogno veramente di *un nuovo umanesimo*.

Un nuovo umanesimo

Ma un umanesimo non immanente, come è stato quello del novecento, ma un umanesimo che si ponga nella direzione della trascendenza, perché quello che ci unisce a noi umani è la fragilità. *Solo la fragilità si fa essere umani*, tutto il resto è orpello sopra.

Allora, una cultura che mette la fragilità al centro, è una cultura capace di sviluppare una civiltà di soccorso, di empatia, di compassione.

Siamo tutti fragili: fragile è il mafioso che vive sottoterra con tutti i suoi beni ed è fragile l'eritreo che arriva con la barca. Siamo tutti sospesi tra la vita la morte. Sempre: ogni giorno, ogni secondo. E questo deve porci nella condizione di apertura verso l'altro, di sostegno, di accoglienza perché siamo tutti profughi, siamo tutti orfani, siamo tutti bisognosi di essere accolti dall'altro. La vita umana non è un tormento *“solipsismo”*, ma è una relazione. Una rivelazione che si dovrebbe sviluppare secondo la via dell'amore. Grazie.

SUSANNA TAMARO